

Il bis degli antagonisti contro Panebianco Prodi: "Un'infamia"

Bologna, blitz a Scienze politiche: "Ora li denuncio"
Inchiesta della procura. Ecco chi sono i contestatori

ILARIA VENTURI

BOLOGNA. Nel giorno in cui i collettivi contestano per la seconda volta in 48 ore la lezione del professore Angelo Panebianco, accusato di essere un "guerrafondaio" per un suo editoriale uscito sul *Corriere della Sera*, a Bologna si allunga la catena di solidarietà bipartisan. In difesa del politologo arrivano anche le parole durissime dell'ex premier Romano Prodi: «È una roba da matti, è un'infamia: mi sembra proprio che si voglia ripercorrere un passato che, se Dio vuole, non c'è più». Prodi è stato docente nella stessa Facoltà di Scienze Politiche in cui insegna Panebianco, intitolata tra l'altro a Roberto Ruffilli, ucciso dalle Brigate Rosse nel 1988. «Vicenda brutta, dal punto di vista della democrazia e del diritto, e antistorica. È rimascolare una minestra vecchia — ha detto Prodi — Panebianco è uno studioso e un docente serio, chi vuole contestare se la prenda piuttosto con i professori che non fanno lezione». Quindi, ha concluso, «i provvedimenti dell'Ateneo

Il collettivo di scrittori Wu Ming: "Non è stata un'aggressione, così la lingua nega il dissenso"

servono a poco. Occorre un cam-

bio culturale, perché la madre dei cretini è sempre incinta. Questi ripetono vecchi riti: spero sia stata una scivolata di alcune persone e non un'ondata che ricorda brutte cose del passato». E tra i ricordi ne rivela uno personale di quando era professore a Trento: «Mi rifiutai di fare l'esame collettivo e un gruppo di studenti mi sequestrò per quattro ore in una stanza, io non reagii, loro mi liberarono commentando: con questo cretino non c'è gusto. Una motivazione di cui vado fiero».

Panebianco, che ieri dopo essere stato interrotto ha proseguito la lezione in un'altra aula, oggi reagirà. «Credo che presenterò un esposto, la denuncia per interruzione di pubblico servizio invece non spetta a me ma all'università». La procura di Bologna intanto sta già indagando proprio su questa ipotesi di reato. Ma tutto questo, dalla solidarietà all'inchiesta, non fa arretrare di un centimetro gli antagonisti, a cui è arrivata pure la fiducia del collettivo di scrittori Wu Ming: «Un tempo, contestare un docente a Bologna era prassi frequente, persino negli anni '80. Oggi è aggredire. La lingua accerchia il dissenso». I collettivi rivendicano il diritto alla contestazione e citano Umberto Eco (nel giorno del suo funerale) e il suo elogio di Franti, il cattivo del libro *Cuore* «rivalutato e visto come il contestatore del sistema». «Noi non abbiamo intellettuali di riferimento — rivendica Angelo, 24 anni, del collettivo Cua — E non siamo

così stupidi da pensare al modello politico di 40 anni fa, la realtà cambia. Gli anni '70? Per noi valgono solo alcuni punti di riferimento, per esempio Francesco Lorusso, lo studente ucciso a Bologna '77». Chi si è contrapposto a Panebianco si contende da anni in Ateneo il primato della contestazione: si spiega anche così il doppio blitz nelle aule in 48 ore. La galassia antagonista è spaccata in più due aggregazioni: Hobo, il Cua (più vicino ai centri sociali) e l'assemblea di Scienze Politiche. Studenti ventenni, ricercatori precari, legami coi centri sociali. Abili comunicatori nei social, minoritari nelle proteste. Non contagiano: gli stessi studenti presenti a lezione da Panebianco si sono ribellati. Radicali nelle lotte sociali, coi facchini dell'Ikea e gli occupanti di case, e nelle contestazioni politiche, come quella a Salvini quando venne a Bologna in visita ai campi rom. Parlano senza cognomi. «Il ritorno agli anni '70 è il leit motiv che si ripropone ogni volta che si esce dai confini tracciati della legalità. Basta — sbotta Francesco, 22 anni, gli studi in scienze politiche sociali e internazionali — ci accusano poi di usare gli stessi metodi, ma che vuol dire? Forse che non si può più contestare una lezione? A me fa più paura chi ha paura di chi contesta. Entriamo nel merito piuttosto, noi contestiamo un professore per i suoi scritti sulla guerra». Uno dei leader di Hobo, Loris Narda, è ai domiciliari per aver infranto il divieto di dimora

a Bologna dopo un'occupazione di uno spazio universitario. «Ho partecipato alla lezione di Panebianco per contestare le sue idee. Ma la violenza è altro: la disoccupazione, le guerre, quelle che lo stesso professore sostiene e che portano a nostri morti, l'ultimo è

Angelo di Scienze Politiche: "Non abbiamo modelli di 40 anni fa, leggiamo di tutto"

Giulio Regeni», racconta Giulia, 23 anni, una laurea in Giurisprudenza, la specializzazione a Scienze Politiche. «Qui non si tratta di libertà di espressione messa in gioco, gli editoriali di Panebianco influenzano la politica, lui è un signore coerente e convinto che certo non ha paura di noi. Qualcuno ha scomodato persino le Brigate Rosse, ma no...». Giulia è un fiume in piena, ricorda i seminari contro la guerra organizzati a Scienze Politiche. «I miei autori di riferimento? Sono quelli che studio in università. Il mio pensiero critico nasce invece dalla discussione collettiva. Non ci sono più i cattivi maestri. Io sono laureata con 110 e disoccupata, vivo sulla mia pelle la condizione del nostro tempo, non ho bisogno di capire come va il mondo da modelli passati». Intanto oggi a Bologna Prodi presenterà con Panebianco un libro su Keynes. E forse anche questo non piacerà agli antagonisti.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

CHI CONTESTA

HOB0

È il collettivo universitario che ha contestato Angelo Panebianco nel gennaio 2014 e nel luglio dello stesso anno murando la porta dello studio del professore e lanciando vernice rossa. Radicali nelle lotte sociali contro Matteo Salvini e a sostegno degli occupanti

CUA

È il collettivo universitario autonomo molto attivo all'interno dell'ateneo che si è reso protagonista delle contestazioni di due giorni fa contro il politologo. Ieri il blitz in aula durante le lezioni è stato invece deciso dall'assemblea degli studenti della facoltà



L'IRRUZIONE

La contestazione degli studenti durante la lezione del politologo Angelo Panebianco all'università di Bologna e lo striscione del collettivo Cua nel cortile della facoltà. A destra il docente

